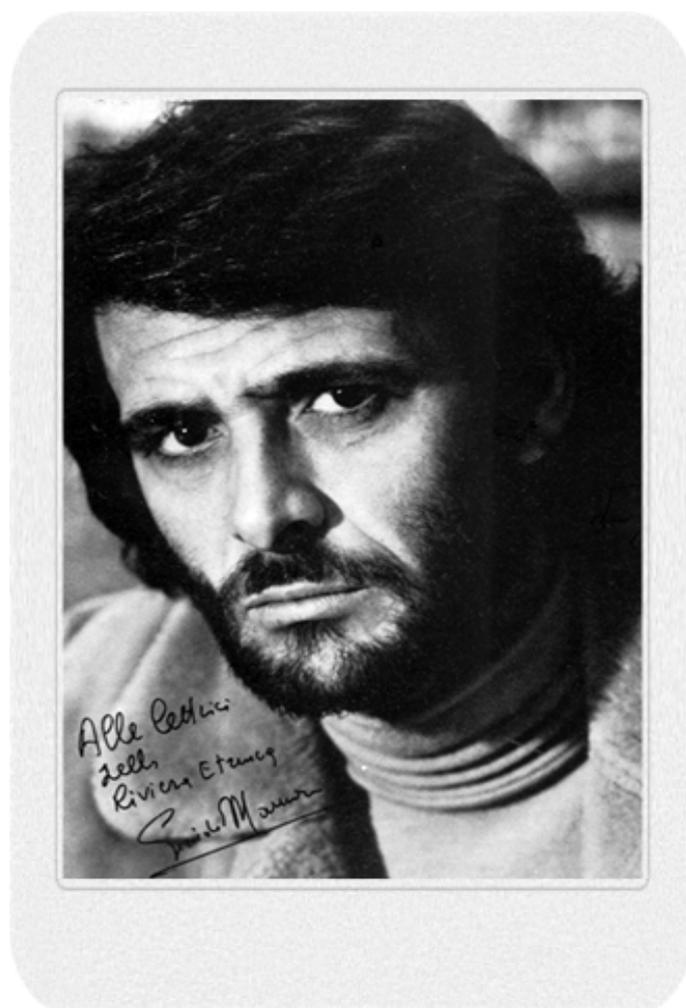


Marcello Mannari

GUIDO MANNARI

“er divo,,

(13 dicembre 1944 - 10 agosto 1988, anni 43)





1947 Guido a 3 anni con i fratelli

Guido Mannari nasce a Castiglioncello il 13 dicembre 1944 ed è ultimo di quattro fratelli maschi. I primi tre (Marcello 1934, Enzo 1939, Enrico 1941, sono figli della prima moglie di Giulio (1908/1978), Rina Tonelli (1908/1941). Il padre nel 1943 passa in seconde nozze con Lina Monti (1905/1992) e nasce Guido. Frequenta le scuole di avviamento a Rosignano Solvay e trova lavoro a Castiglioncello come apprendista idraulico. Intanto si avvicina al calcio e negli anni sessanta inizia a giocare nelle giovanili del Gruppo Sportivo Solvay di Rosignano, dove viene notato da un allenatore che lo porta a giocare come terzino sinistro nella squadra del Pontedera in quarta serie e partecipa al passaggio in serie C della sua squadra. Però in mente ha sempre quella piccola comparsata nel film “Il sorpasso” girato a Castiglioncello da Dino Risi nel 1962. Fortemente attratto dal mondo del cinema e del teatro, decide insieme a due amici (Mauro Donati e Filucchi) di trasferirsi a Roma, dove incomincia a lavorare facendo spot pubblicitari alla TV e foto come modello.

Viene notato da un regista e comincia con delle partecine, ma presto si rende conto che avrebbe dovuto recitare parlando inglese o francese e per questo si trasferisce a New York per studiare anche recitazione. Ritornato in Italia incomincia a girare film più importanti.



Castiglioncello – 17 aprile 1960: Castiglioncello-Solvay 5-3



Livorno 1961, campo del Gymnasium prima dell'incontro Solvay - merlo perso sfortunatamente dopo aver dominato per tutta la gara. In piedi: allenatore Neri, Ciellini, Baldacci, Dal Canto, Tenetti, Mencacci, Bartolini, Volpi, massaggiatore Fiaschi Tirreno. Accosciati: Pizzi, Volpi, Fattori, Mannari, Mantovani.



Pontedera campionato 1968-69. Si riconoscono Guido Mannari in piedi a destra e Alberto Lazzerini secondo accosciati.



Nel 1967 vince il campionato con il Pontedera passando in serie C

Alcune note sportive tratte dai quotidiani locali:

PONTEDERA-NOVESE 3-0 - Ancora una prova positiva per il giovane terzino Mannari, riportato a giocare nel suo ruolo naturale. Il ragazzo è in possesso di mezzi atletici eccezionali ed anche di un buon bagaglio tecnico. Se riuscirà ad avere maggior fiducia nei propri mezzi ed a legare con

maggior continuità con i compagni di linea, diventerà un'autentica sicurezza, su cui il Pontedera potrà fare affidamento pieno anche in futuro.

PONTEDELA-LATINA 2-1 - La prestazione della difesa è stata superlativa. Salvadorini e Mannari non hanno concesso alcuna possibilità ai loro diretti avversari disputando con Davanzati una delle partite più veementi e più decise del campionato.

PONTEDELA-CUOIOPELLI 3-0 – Nella ripresa, dopo un quarto d'ora di calma, Brandi smistava prontamente sulla sinistra e consentiva a Mannari di battere imparabilmente il portiere. Neanche il tempo di reagire ed il Pontedera andava di nuovo in rete con un altro bel tiro al volo del sorprendente Mannari che al 37° ed al 45° impegnava il portiere con belle parate, ma senza fortuna.

Mentre continua l'attività sportiva, iniziano le partite con attori e cantanti che lasciano intravedere la possibilità di una svolta professionale verso il mondo dello spettacolo, quanto mai interessante e che presto si realizzerà.



Massa Carrara 1970 -Giocatori di serie A - Nazionale attori e cantanti 6-2. Si riconoscono: Mannari primo in piedi, Accosciati: primo Pier Paolo Pasolini, quarto Franco Interlenghi.



Marino 1971 – Partita: Attori - Cantanti 2-2. A destra Ugo Tognazzi



Guido Mannari da terzino a divo del cinema

Tra un ciak e l'altro è arrivato a Castiglioncello da Roma dove sta interpretando un film l'ex giocatore del Pontedera Guido Mannari, terzino sinistro. Da giocatore semiprofessionista della serie C, al ruolo di interprete principale maschile insieme alla celebre Elisabeth Taylor nel nuovo film «Identikit» del regista Giuseppe Patroni Griffi per la produzione di Franco Rossellini attualmente in lavorazione. Questo è il balzo dell'ex atleta nato e residente a Castiglioncello in via Mogadiscio 6. Guido Mannari fino da ragazzo aveva una grande passione per il gioco del calcio, ma un hobby speciale per gli attori del cinema, specialmente gli interpreti di film avventurosi. Ma l'hobby per il cinema maturò più forte della passione per il calcio e dopo un giro in America e nei principali ambienti artistici europei, decise di lasciare il calcio per tentare la via del cinema. Per questo si trasferì a Roma e nei primi tempi interpretò alcune particelle in film western, ma la sua disinvoltura di «fusto» si fece subito notare ed apprezzare e così ebbe inizio la carriera di attore. Ora lavora sul «set», prima da debuttante di secondo piano ed ora da protagonista maschile: inoltre è stato già scelto come interprete principale nel film «Blue Gang» del regista Bazzoni, sempre del produttore Franco Rossellini. Non ci resta che fare tanti auguri al Mannari per una felice carriera e inviargli i saluti da tutti gli amici sportivi castiglioncellesi e non solo. (Athos Orlandini per "Il Telegrafo" 26 ottobre 1973)

Gli amici più cari lo chiamano amichevolmente «er divo» e lui bonariamente sorride perché sa che dietro a quel nomignolo c'è il riconoscimento che tutti gli tributano per la sua brillante carriera cinematografica. Sto parlando di Guido Mannari. Ha iniziato a lavorare nel mondo del cinema nel 1972 quando con Tina Aumont e Jack Palance ha girato, da protagonista il film «Blue Gang». Poi ancora protagonista con Franco Citti, Vittorio De Sica, per la regia di Amendola e Corbucci si è impegnato in «Storia di fratelli e di Coltelli».

La sua attività prosegue incessantemente e nemmeno un anno dopo viene chiamato a girare il film Number One con il regista Buffardi. Eppoi sarebbe lungo stare ad elencare tutti gli altri successi, ma d'obbligo è citare che nel 1976 ha offerto una magnifica prestazione nel film "Caligola" di Tinto Brass e che in seguito è stato accolto con successo alla CBS inglese dove ha lavorato ad una serie di telefilms. Adesso è in riposo dopo aver girato accanto a Philippe Leroy un film di Silvio Amadio «Il Medium», di prossima programmazione.

Ma delineata la figura di Guido attore, veniamo alla più semplice ed alla più cara a noi figura di Guido castiglioncellese. Aldilà dei suoi successi, dimentico di quello che ha fatto, Guido se ne sta con i suoi cari amici al Ciucheba da Mauro Donati e al tennis come l'altra sera, solo, a sorbirsi un buon whisky ed a godersi finalmente la pace della sua Castiglioncello. Mannari, dunque, è indubbiamente un personaggio dell'estate di Castiglioncello. E noi abbiamo voluto proporvelo per dirgli grazie, perché il suo prestigio è anche un po' il nostro. (Stefano Filucchi "LA RIVIERA ETRUSCA" settembre 1979)

DIZIONARIO DEL CINEMA ITALIANO



MANNARI Guido

(Rosignano Marittimo [Livorno], 13 dicembre 1944 - 10 agosto 1988). **Attore** di bella presenza, atletico e prestante, prima di debuttare sullo schermo ne *L'assoluto naturale* (1969) scelto da Bolognini per una scena molto osée (per l'epoca) dove nei panni di un meccanico abusa sessualmente della protagonista (una Sylva Koscina straordinariamente bella e sensuale), una scena che punta il riflettore sul giovane **attore** che gode anche di una esaltante fotoge-



nia, è calciatore nella squadra di calcio della sua città, ma non potendo diventare professionista di ruolo preferisce attività più piene di attrattive: fotomodello e **attore** sullo schermo. Il suo desiderio si concretizza dopo il trasferimento a Roma dove viene contattato da agenzie fotografiche e poi da produttori e registi che vedono nel giovane possibilità per diventare un nuovo idolo delle teen-ager italiane.

Pur utilizzato da registi di valore come Pasolini, il francese Jacques Deray, Patroni Griffi, Luca Ronconi e Tinto Brass, il giovane **Mannari** non trova il "suo ruolo" che lo allontani dal cliché del bell'oggetto semplicemente decorativo. Il solo film che si stacca dai ruoli convenzionali a lui affidati è certamente *Storia de fratelli e de cortelli* (1973) di Mario Amendola, in cui veste i panni di un giovanotto, coccolato da una madre tanto apprensiva quanto possessiva, un giovane un po' furfantello e che, per amore di una donna, imbocca la strada della delinquenza per finire a uccidere i suoi cari. Un ruolo ben sostenuto dal giovane **attore** e in cui non sfigura affatto accanto al più navigato Maurizio Arena, ma purtroppo è un buon ruolo in un film realizzato in fretta e furia con una sceneggiatura debole e sfilacciata.



Filmografia: 1969: *L'assoluto naturale* di M. Bolognini; 1971: *Mazzabubù... quante corna stan quaggiù?* di M. Laurenti; *Il Decameron* di P.P. Pasolini; *Un po' di sole nell'acqua gelida* (*Un peu de soleil dans l'eau froide*) di J. Deray; 1973: *Blu Gang (...e vissero per sempre felici e ammazzati)* di M. Meyer [L. Bazzoni]; *Number One* di G. Buffardi; *Storia de fratelli e de cortelli* di M. Amendola; 1974: *Identikit* di G. Patroni Griffi; *Orlando furioso* di L. Ronconi; 1975: *Giubbe rosse* di J. D'Amato [A. Massaccesi]; 1976: *Squadra antiscippo* di B. Corbucci; 1980: *Io, Caligola* di T. Brass; 1984: *Windsurf - Il vento nelle mani* di C. Risi; 1985: *La donna delle meraviglie* di A. Bevilacqua.

(E. L.)

Attore di bella presenza, atletico e prestante, prima di debuttare sullo schermo né "L'assoluto naturale" (1969) scelto da Bolognini per una scena molto osseo (per l'epoca) dove nei panni di un meccanico abusa sessualmente della protagonista (una Sylva Koscina straordinariamente bella e sensuale), una scena che punta il riflettore sul giovane attore che gode anche di una esaltante fotogenia, è calciatore nella squadra di calcio della sua città, ma non potendo diventare professionista di ruolo preferisce attività più piene di attrattive: fotomodello e attore sullo schermo. Il suo desiderio si concretizza dopo il trasferimento a Roma dove viene contattato da agenzie fotografiche e poi da produttori e registi che vedono nel giovane possibilità per diventare un nuovo idolo delle teen-ager italiane.

Pur utilizzato da registi di valore come Pasolini, il francese Jacques Deray, Patroni Griffi, Luca Ronconi e Tinto Brass, il giovane Mannari non trova subito il "suo ruolo" che lo allontani dal cliché del bell'oggetto semplicemente decorativo. Il solo film che si stacca dai ruoli convenzionali a lui affidati è certamente "Storia de fratelli e de cortelli" (1973) di Mario Amendola, in cui veste i panni di un giovanotto, coccolato da una madre tanto apprensiva quanto possessiva, un giovane un po' furfantello e che, per amore di una donna, imbocca la strada della delinquenza per finire a uccidere i suoi cari. Un ruolo ben sostenuto e in cui non sfigura affatto accanto al più navigato Maurizio

Arena, ma purtroppo è un buon ruolo in un film realizzato in fretta e furia con una sceneggiatura debole e sfilacciata.

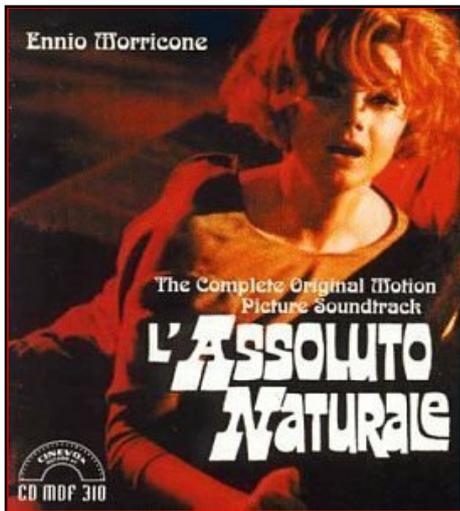


I primi tempi a Roma quando posava come modello e faceva spot pubblicitari

Filmografia di Guido Mannari

Ha recitato in 15 film dal 1969 al 1985 in Francia, Italia sotto la direzione di registi tra i quali Bruno Corbucci (1 film), Joe D'Amato (1 film), Gianni Buffardi (1 film), Marc Meyer (1 film), lavorando nei generi avventura, drammatico, poliziesco, western, oltre a lavori minori e spot pubblicitari:

Anno	Titolo	Regia
1969	L'Assoluto Naturale	M. Bolognini
1971	Mazzabubù... quante corna stan quaggiù	M. Laurenti
1971	Il Decameron	P.P. Pasolini
1971	Madness - Gli occhi della luna	C. Rau
1971	Un Po' di Sole Nell'Acqua Gelida	J. Deray
1973	Blu Gang (...e vissero per sempre felici e ammazzati)	M. Meyer
1973	Number One	G. Buffardi
1973	Storia de fratelli e de cortelli	M. Amendola
1974	Identikit	G. Patroni Griffi
1974	Orlando Furioso	L. Ronconi
1975	Giubbe Rosse	J. D'Amato
1976	Squadra antiscippo	B. Corbucci
1980	Io, Caligola	T. Brass
1984	Windsurf, il vento nelle mani	C. Risi
1985	La Donna delle Meraviglie	A. Bevilacqua



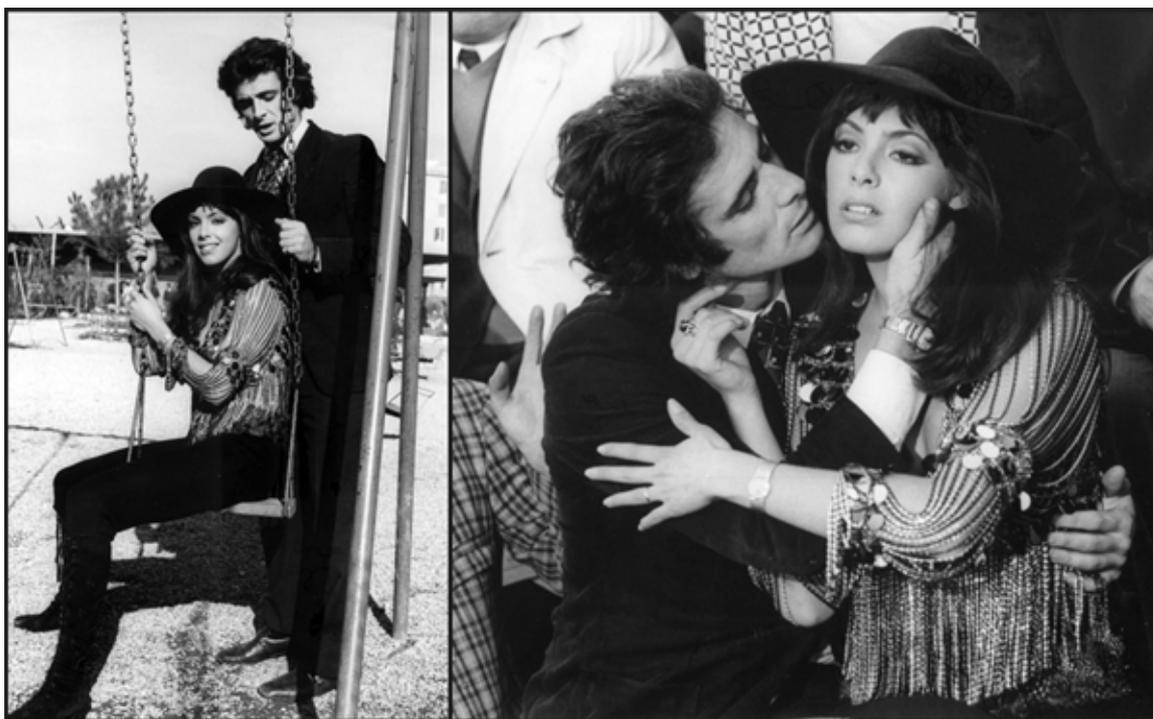
"L'Assoluto Naturale"

Realizzato nell'anno 1969 in Italia. E' un film di genere Drammatico della durata di 90. La regia è realizzata da Mauro Bolognini e la sceneggiatura da Mauro Bolognini, Ottavio Jemma, Vittorio Schiraldi. Tra gli attori più importanti troviamo Laurence Harwey, Sylva Koscina, Isa Miranda, Guido Mannari, Felicity Mason. La colonna sonora è stata realizzata da Ennio Morricone. La produzione è realizzata da TIRRENIA STUDIOS. La distribuzione è a cura di CINERIZ.



“Mazzabubù... Quante corna stanno quaggiù?”

Anno 1971 film di Mariano Laurenti. Con Isabella Biagini, Mariolina Cannuli, Nadia Cassini, Carlo Giuffrè, Silvana Pampanini, Oreste Lionello, Enzo Turco, Michele Malaspina, Alfredo Rizzo, Riccardo Garrone, Ettore Manni, Giancarlo Giannini, Paolo Villaggio, Franco Giacobini, Daniele Vargas, Umberto D'Orsi, Luciano Salce, Lino Banfi, Sylva Koscina, Fausto Tozzi, Claudie Lange, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Renzo Montagna, Pippo Franco, Maurizio Coniglia, Gianna Serra, Guido Mannari, Sergio Leopardi, Rose Marie Destr, Ugo Adinolfi. Commedia. Nel corso di un monologo sul tema dell'adulterio, un uomo passa in rassegna casi celebri e anonimi di tradimenti coniugali. Poi rivela la sua storia. Le vie delle corna sono infinite... Episodi brevi come barzellette. Fantasia zero, banalità e volgarità.



Film Mazzabubù con Nadia Cassini



“Il Decameron”



1971 Film di Pier Paolo Pasolini. Con Franco Citti, Ninetto Davoli, Angela Luce, Silvana Mangano, Pier Paolo Pasolini, Gianni Rizzo, Guido Alberti, Lino Crispo, Vittorio Fanfoni, Guido Mannari, Vincenzo Amato, Giovanni Esposito, Giacomo Rizzo, Enzo Spitaleri
 Genere: Commedia. Dal Decameron (1349-53) di G. Boccaccio Pasolini ha tratto 7 novelle, tutte ambientate a Napoli e dintorni; le ultime sono intercalate dalla storia di un allievo di Giotto (lo stesso Pasolini) che deve affrescare le pareti della chiesa di Santa Chiara. Della cosiddetta "trilogia della vita" (Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una Notte), è il film più trascinate, ilare e lieto. Come gli altri due, ha al centro l'esaltazione di una felicità e di una vitalità che è soprattutto sesso idealizzate e astoriche

in cui un'incombente presenza di morte ricorda, secondo moduli di tradizione decadentistica, che la conciliazione è impossibile. Perciò c'è chi (L. Micciché) collegando i tre film a Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975) ha parlato di "tetralogia della morte". Orso d'argento al Festival di Berlino, fonte in Italia di roventi polemiche (a destra per le offese al "comune sentimento del pudore", a sinistra per il suo disimpegno ideologico), incassò sul mercato italiano più di 4 miliardi, cifra da primato, scatenando un'orda di imitazioni che costituirono un filone a parte.



Film Decameron



“Madness - Gli occhi della luna”

Genere spionaggio Regia Cesare Rau con Thomas Hunter, Francesca Romana Coluzzi, Benjamin Lev, Marlene Mayer, Guido Mannari, Pietro Zardini. Thriller spionistico diretto da Cesare Rau, in realtà nome mai esistito in nessuna anagrafe, perché fu uno pseudonimo artistico di Alfredo Lupo, che nella circostanza era anche il produttore. Considerato un autentico B-Movie, può essere interpretato come giallo all'italiana, con sfumature soft erotiche e psichedeliche.

A capo del cast il rodato Thomas Hunter, protagonista di B-movie italiani, affiancato a Francesca Romana Coluzzi, nota attrice del cinema italiano e un promettente Benjamin Lev. Le riprese del film, girate sul territorio italiano e Cinecittà, iniziarono il 27 luglio 1970 e terminarono l'8 giugno 1971; nello stabilimento di produzione dell'Istituto Luce avvenne la lavorazione e la duplicazione della pellicola. Il debutto cinematografico risale al 18 agosto 1971 presso il cinema Odeon di Paola (provincia di Cosenza). Questo film, per anni ritenuto e classificato tra i numerosi film

scomparsi, è stato fortunatamente ritrovato il 3 settembre 2007, nell'archivio della cineteca di Bologna; forse è l'unica copia esistente in Italia.



Film "Madness" – Guido Mannari con Francesca Romana Coluzzi



“Un po’ di sole nell’acqua gelida”

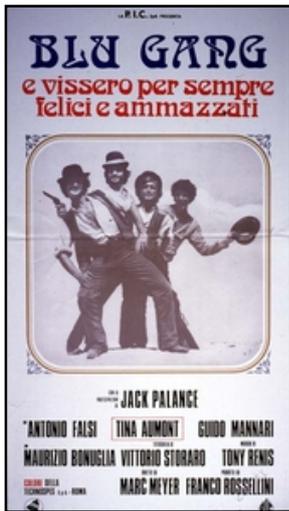


Film drammatico diretto da Jacques Deray nel 1971. La pellicola è prodotta in Francia. Il titolo originale è "Un Peu De Soleil Dans L'Eau Froide". Il cast del film è composto da Barbara Bach, Claudine Auger, Marc Porel, Gérard Depardieu, Guido Mannari.

La regia è realizzata da Jacques Deray e la sceneggiatura da Ennio Flaiano, Jean-Claude Carrière, Jacques Deray. La colonna sonora è stata realizzata da Michel Legrand. La produzione è realizzata da GERARD BEYTOUT PER SOCIETE' NOUVELLE DE CINEMATOGRAPHIE, PARIGI - MEGA FILM, ROMA. Giovane, brillante e con la fama di

inguaribile rubacuori, Gilles Lantier, giornalista parigino dell'agenzia France Presse, convive con una collega americana. Quando si sente stanco di questa relazione e, in più, si sente esaurito, si rifugia a Limoges, in casa della sorella Odile. La vita in provincia, però, non sembra giovargli finché non conosce una giovane sposata e senza figli, Nathalie Silveneur, che si innamora di lui a prima vista. Del tutto guarito, torna a Parigi con la donna che per lui lascia definitivamente il marito. Nella capitale, però, dopo un breve periodo di felicità, tra i due affiorano i contrasti

provocati dal comportamento egoistico di Gilles. Dopo aver colto una battuta di Gilles che dichiara ad un amico di poter ormai fare a meno di lei, Nathalie si uccide. Davanti al suo corpo inanimato Gilles piange. Forse cambierà.



“Blu Gang e vissero per sempre felici e ammazzati”

Realizzato nell'anno 1972 in Italia. E' un film di genere Western. La regia è di Luigi Bazzoni e la sceneggiatura da Augusto Caminito, Mario Fenelli. Tra gli attori più importanti troviamo Jack Palance, Guido Mannari, Tina Aumont, Antonio Falsi, Maurizio Bonuglia. la colonna sonora è stata realizzata da Tony Renis. La produzione è realizzata da FRANCO ROSSELLINI PER FELIX CINEMATOGRAFICA (ROMA), PECF (PARIGI). La distribuzione è a cura di DEAR.

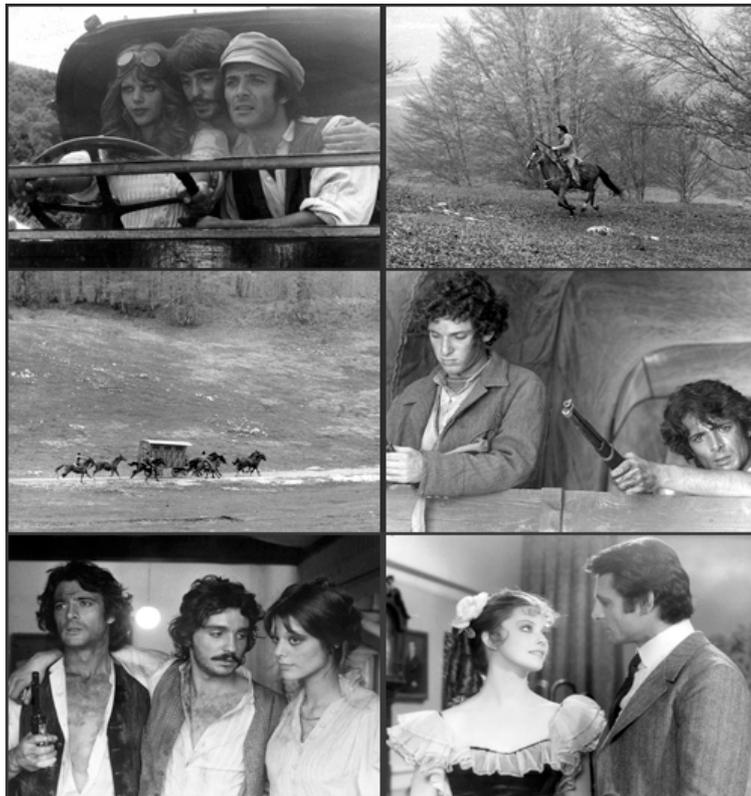


Ballata del West. Nostalgia di vecchia America,

all'epoca in cui gli ultimi fuorilegge del West facevano strada ai gangsters degli «anni ruggenti». In un impasto di cronaca criminale e di elegiaca ballata, si rievocano le gesta immaginarie dei fratelli Blu, Kane e Johnny, e del loro giovane amico Teddy. Della banda di questi ex-contadini, animati da spirito di rivalsa sulle angherie di banchieri e strozzini, entrano tosto a far parte due donne, Polly e Jenny, liete di aver lasciato l'una l'impiego in banca e l'altra un lurido bordello per condividere gioie e rischi accanto ai due fratelli. Per tutti, fra un'impresa criminosa e l'altra, spensieratezza e felicità saranno, però, di breve durata, il destino dei cinque essendo segnato dall'ombra incombente di un implacabile poliziotto.

Pur debitore verso non pochi modelli del recente cinema americano (da Butch Cassidy a Bonnie and Clyde), Blu Gang è un prodotto non privo di suggestioni soprattutto sotto il profilo figurativo. Lo ha diretto, sotto pseudonimo (Marc Meyer), il regista Luigi Bazzoni, che ha trovato un prezioso collaboratore nel fotografo Vittorio Storaro. Il trascorrere delle immagini dalle tonalità in seppia al colore rosato delle aurore o dei crepuscoli, come la plastica luminescenza degli interni, diventano sostanza stessa della tenera ballata, che le belle canzoni e gli interventi della colonna musicale di Tony Renis (non meno preziosa coi suoi ritmi da jazz-band) puntualizzano abilmente.

Un appunto riguarda, piuttosto, la presenza più enunciata che viva dei vari personaggi, i quali spesso risentono del loro ruolo subordinato alla composizione dell'immagine. Affiatate, le partecipazioni di Guido Mannari e Antonio Falsi, di Tina Aumont e Maurizio Bonuglia, ai quali si affianca un funereo Jack Palance come funesto poliziotto.



Guido Mannari in Blu Gang e vissero per sempre felici e ammazzati



“Number One”

Film drammatico del 1973 diretto da Gianni Buffardi. Sceneggiatura di Sandro Continenza. Il film è prodotto in Italia. Il cast degli attori è composto da Paolo Malco, Andrea Aureli, Chris Avram, Claude Jade, Luigi Pistilli, Guido Mannari, Emilio Bonucci. La colonna sonora è di Giancarlo Chiaramello. La produzione è realizzata da SANT'IGNAZIO. La distribuzione è a cura di DEAR.

Il noto night-club romano Number One, al centro di un grosso scandalo nel 1971 per un giro di cocaina che coinvolse nomi del jet-set internazionale, offrì l'occasione a Buffardi per una radiografia della Roma segreta e notturna. Una giovane signora americana alloggiata in una villa della capitale muore per effetto della droga. Questi fatti danno il via ad una serie di inchieste

condotte da polizia e carabinieri su un mondo equivoco il cui punto di ritrovo è un celebre locale notturno. Durante le indagini su un furto di quadri gli inquirenti hanno ragione di sospettare che una banda di ladri di opere d'arte sia anche implicata nel traffico della droga.



Number One. Guido Mannari a sinistra. A destra la scena con l'assassinio di un pregiudicato. E' una storia che sembra quella di Maccarelli (l'attore Bruno Di Luia), ucciso in una strada dl Roma. Il film di Buffardi rischia di essere troppo vero e fare paura a molti.



Una delle scene più importanti del film "Number One". Una ragazza dell'alta società, impersonata dall'attrice francese Josianne Mariet, viene trovata morta per eccesso di stupefacenti. Al suo capezzale sono, da sinistra, il marito (l'attore Paolo Malco) e un altro amico, nel quale si potrebbe riconoscere il "playboy" triestino Giuliano Carabei (attore Guido Mannari). Nel personaggio della bellissima uccisa si potrebbe riconoscere Talita Pol, moglie di Paul Getty junior. Il film dà una sua interpretazione alla vicenda. Buffardi ha avuto difficoltà per trovare un distributore del film, che fa paura a molti, poi ha stipulato un accordo con la Dear, casa di distribuzione straniera.





“Storia de fratelli e de cortelli”

Il film è stato realizzato nell'anno 1973 in Italia. Film di genere Drammatico con la regia di Mario Amendola e la sceneggiatura di Mario Amendola, Bruno Corbucci, Sergio Corbucci. Tra gli attori più importanti troviamo Maurizio Arena, Tina Aumont, Sandra Cardini, Guido Cerniglia, Guido Mannari, Elena Veronese, Franco Citti. La colonna sonora è di Franco Micalizzi. La produzione è realizzata da GAY. La distribuzione è a cura di EURO-DOMOVIDEO.

Nella Roma del 1904 la vedova Armida vive con i suoi due figli, Nino e Gigi, entrambi felicemente fidanzati. Nella vita di Gigi entra però la sciantosa Mara Del Fiore che sconvolge la sua esistenza. Il folclore più convenzionale per una commedia drammatica che punta al grottesco. De Sica è quasi commovente come maresciallo.



L'attrice Elena Veronese

Un anonimo poeta dialettale cantò in romanesco la vicenda del fraticida buono di vicolo der Moro («sor delegato mio nun so 'n bojaccia» i meno giovani ricorderanno Bambi recitare) da cui prende spunto il film di Mario Amendola sulla scia del successo commerciale di «Er più». La storia: Nino Romagnoli un fabbro di Trastevere e suo fratello Gigi collaborano con la madre vedova a risparmiare soldo su soldo per realizzare il gruzzolo necessario a comprare una stanza in più onde permettere agli annosi fidanzamenti dei protagonisti di concludersi in matrimonio. Senonché il più giovane, un damerino di bell'aspetto, si innamora di una sciantosa e sperpera con

lei Il denaro già racimolato con i più curiosi espedienti (dalla gara mangereccia a quella ciclistica con la collaborazione delle due fidanzate, l'una stiratrice, l'altra lamentatrice di morti altrui). Gigi, il fedifrago, cercherà di rubare anche l'orologio del padre defunto, caro ai ricordi materni: ne nasce una rissa fra congiunti in trova morte la madre. Accecato dalla collera e dal dolore, rivolge il coltello contro il fratello e lo uccide. La tragedia è solo accennata al principio e alla fine del film che invece si svolge all'insegna del bozzetto di quartiere con una cornice di personaggi pittoreschi abbastanza inattendibili, ma non tanto volgari quanto il genere di racconto farebbe prevedere. Un'insolita cura nella fotografia nobilita il secondario prodotto in cui ha agio di sfoggiare le sue attitudini native Maurizio Arena (il fabbro sbracato e pesantone), mentre Guido Mannari risulta un convincente scioperato. Tina Aumont è la sciantosa fatale (bella faccia, ma non sa fare «la mossa»), la fresca Elena Veronese piange con i suoi occhioni neri lacrime amare per i tradimenti del fidanzato (Gigi), Vittorio De Sica di nuovo maresciallo corteggia la vedova Anna Maria Pescatori (il simbolo di «Roma» di Fellini che qui prova a recitare con modesti risultati). In ruoli di contorno Ninetto Davoli, Franco Citti e altri caratteristi. Qualche spunto di attualità ed un minimo di autenticità nelle baruffe rionali non riescono ad approfondire situazioni e personaggi; ma il film si lascia vedere senza particolare infamia.



Orlando Furioso

1974 - Un telefilm di Luca Ronconi. La sceneggiatura è di Edoardo Sanguineti e Luca Ronconi. Con Mariangela Melato, Ottavia Piccolo, Massimo Foschi, Giacomo Piperno, Carlo Valli. Vittorio Sanipoli, Ettore Manni, Germano Longo, Alessio Orano, Guido Mannari, Paolo Turco, Cesare Gelli, Marzio Margine, Yorgo Voyagis, Hiram Keller, Luigi Diberti, Michele Placido, Paolo Bonetti, Carla Tatò, Erika Dario, Rodolfo Bandini, Edmonda Aldini. E' un film di genere Fantasy. La colonna sonora è stata realizzata da Giancarlo Chiaramello. La produzione è realizzata da BRUNO PAOLINELLI PER N.O.C. CINEMATOGRAFICA, RAI TV. La distribuzione è a cura di INC.

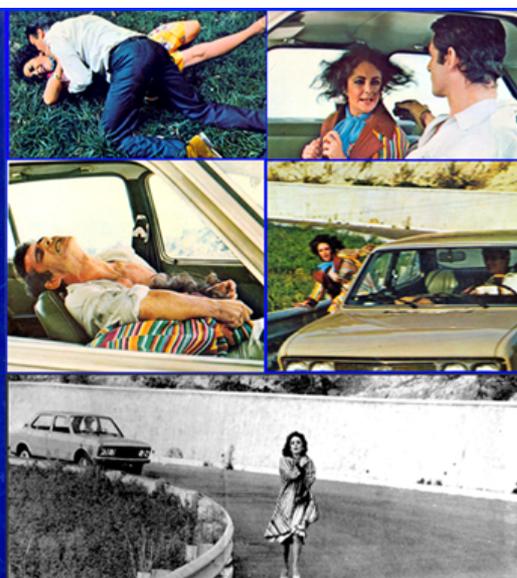


Guido Mannari nel telefilm Orlando Furioso



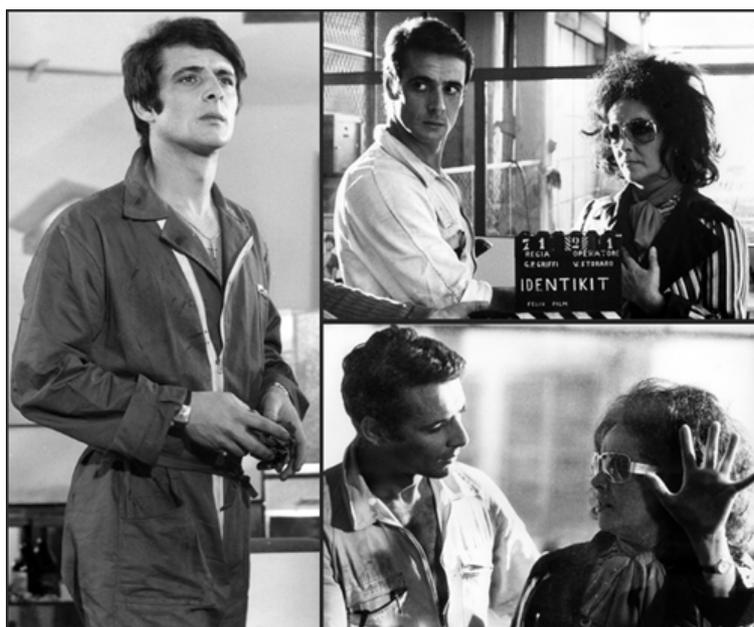
“Identikit”

Regia di Giuseppe Patroni Griffi (1974)
 Con: Elizabeth Taylor - Guido Mannari - Ian Bannen - Luigi Squarzina - Mona Washbourne
 Sceneggiatura di Raffaele La Capria. Genere Giallo



Una donna tedesca di mezz'età con i nervi a pezzi va in vacanza a Roma. Ha più disavventure che avventure e finisce uccisa a Villa Borghese da uno schizofrenico. Quarto film di G. Patroni Griffi e tratto dal romanzo *The Driver's Seat* di Muriel Spark, con sceneggiatura di Raffaele La Capria, è la rappresentazione di una nevrosi, l'astratta ricerca della morte con una E. Taylor sopra le righe. Fotografia di Vittorio Storaro.

Il film "Identikit" è stato realizzato in Italia. La colonna sonora è di Franco Mannino. La produzione è realizzata da RIZZOLI FELIX. La distribuzione è a cura di CINERIZ - DOMOVIDE. Patroni Griffi vorrebbe inventarsi Antonioni, riciclare un simbolismo appartenente



a un'altra epoca e farlo combaciare all'evoluzione dei tempi. Il tema centrale del plot si basa su schegge di narrato, concatenate in maniera vorticoso da un montaggio che spinge lo sperimentalismo fino al limite consentito (il risultato è che quello che si vede non coincide con nessuna idea di storia in particolare, ma solo con sequenze di frammenti lunghi dall'essere ricordati dalla matrice simbolica, che per la regia è esplicita, ma in realtà resta costantemente latente). Si passa dal presente al passato, dal passato all'anticipazione senza che avvengano sottolineature, rimandi, spezzature, come si volesse descrivere un flusso di pensiero (esteriore a qualsiasi

personaggio del film e quindi assai inutile). Agevolato il procedimento di slegatura dei piani e delle sequenze, ciò che avviene per la sceneggiatura è altresì analogo: La Capria, purtroppo, non è

Alain Robbe-Grillet, né il suo tentativo di sperimentare il nouveau roman a livello cinematografico arriva a buon fine, per la dispersione che lo spazio filmico offre al racconto, dispersione che la pagina scritta imprigiona e plasma consentendo alla forma di acquisire quel carattere di risacca, di reiterazione delle parti, basilari a una concezione nuova del romanzo. Infine un appunto su Miss Taylor, appesantita, bolsa, rigida, mai trovata così scoordinata, eppure le caratteristiche sue proprie potevano collimare con le caratteristiche del personaggio (sperso, roso da voglie inesprimibili, devoto al fato etc.), forse la regia (sempre sopra le righe) tende a farne una statua invece di un essere umano seppur in preda a stati di disturbo psico-fisico. Comparsata per Warhol che sa veramente di poco.

PRIMO CIAK A ROMA IN UN PALAZZO DELL'EUR

Un abito solo per Liz Taylor nel nuovo film di Patroni Griffi

L'attrice che ha deciso di prolungare la sua permanenza nella villa della Loren a Marino, sarà lunedì sul set di «Identikit» - Sullo schermo un lavoro di Brancati bloccato dalla censura fascista. Oggi primo «ciak» per «*Identikit*» il film del quale Liz Taylor è la protagonista assoluta. Giuseppe Patroni Griffi, e parte della «troupe» si sono recati stamane in un Palazzo dell'EUR, dove è stata girata la cena in cui l'assassino della avvenente straniera (Elizabeth Taylor), uccisa a Villa Borghese, viene condotto dal commissario di polizia. Stamani ha recitato, tra gli altri il regista-attore Luigi Squarzina alla sua seconda esperienza di interprete: la prima risale al film di Rosi «Il caso Mattei». Liz Taylor, invece, farà la sua prima apparizione sul «set» lunedì prossimo, per prendere parte ad una scena ambientata a bordo di un aeroplano, nell'aeroporto di Fiumicino. L'attrice tuttora ospite nella villa di Carlo Ponti e di Sophia Loren a Marino, è occupata dalle prove dell'unico abito che indosserà durante l'intera lavorazione del film, creato da un sarto di alta moda italiano. Sempre nella villa del produttore Ponti, l'attrice ha avuto ieri un lungo incontro sia con Patroni Griffi, sia con Franco Rossellini, produttore di «*Identikit*».

«L'ospitalità di Sopra — ha detto Lì — è squisita e i bagni nella piscina della sua villa sono molto riposanti, per cui, almeno per il momento, contrariamente a quanto avevo deciso con Richard, non mi trasferirò nella casa presa in affitto sull'Appia». Gli esterni di «*Identikit*» tratto, come è noto, dal romanzo della scrittrice inglese Muriel Sparck «*The driver's Seat*», si concluderanno a fine agosto a Roma, e gli ultimi esterni saranno girati subito dopo ad Amburgo. Del «cast» fanno parte fra gli altri, Guido Mannari, Maxence Mailfort, Jan Bannen e la giovane attrice inglese Mona Washbourne. Il MATTINO - ROMA, 23 luglio 1973.

Il campione di Liz Taylor – Libera intervista con un toscano del west: Guido Mannari

Ha trent'anni ed è nato, almeno con trent'anni di ritardo. Per farlo contento (già che ha scelto la professione dell'attore di cinema), bisognerebbe che fosse ancora sulla carrozzella il vecchio John Ford, con le sue storie di prateria e di giustizie individuali. Ama, insomma, l'uomo del West: che fa la legge coi propri pugni e non conosce rimorsi. C'è un nome che gli esce come un idolo dalle labbra: Jeremy Johnson. Appunto, uno di quelli. Aggiunge subito dopo, di amare Hemingway: sicché il suo ritratto psicologico è subito completo. La fisicità, anzitutto. Non ancora cosciente, si capisce, di come ciò potrà un giorno portarlo ad essere sfiorato dalla disperazione, una disperazione del tutto hemingwayana, anche se: «La morte è la cosa più facile da trovare che io conosca», come diceva il vecchio. Il cui ultimo gesto, l'ultima sfida, sono stati appunto contro il corpo che lo ha tradito: «Biologicamente si è sempre in trappola». Hemingway amava i tori di Dominguin e le foreste del Kenia. Lui, Guido Mannari, salito all'exploit di un film internazionale accanto a Liz Taylor (*Identikit*) ama i cavalli e la spiaggia di Castiglioncello, sulla quale è cresciuto e ha tornito i suoi muscoli. Un giovanotto di ragguardevole bellezza per cui le donne «sono belle come un cavallo» (Hemingway diceva «come un proiettile lanciato») o addirittura «troppo importanti perché ne voglia parlare». Una scappatoia non esattamente simpatica, almeno per un'interlocutrice. Ma non c'è verso di fargli dire di più.

Da ragazzo giocava al calcio, in una serie C della Toscana. «Litigai talmente, alla fine, con i dirigenti di quella squadra, che non voglio dargli l'onore di nominarla». Poi, cintura nera di

karate. Molta palestra. Moltissima aria aperta. Le estati di Castiglioncello che non finivano mai, frastornate di gelati e media borghesia in vacanza. Notti profumate di balli e di «stiacciate» al rosmarino con tanto olio crudo di Lucca.

Le prime particine, a Roma. Il *Decamerone* di Pasolini, uno dei tanti di quel mucchio selvaggio, irruente e sdentato. Qualcos'altro in *Number One*, il film di Gianni Buffardi. E *Storia di fratelli e di coltelli* con Maurizio Arena e Tina Aumont. Poi il teatro sperimentale romano di Salvatore Solida e infine l'America, catapultato laggiù dal produttore Franco Rossellini, con il quale lavora anche negli uffici di produzione, quando non «gira». Inglese ottimo, pressoché perfetto. E una cert'aria sussiegosa nell'annunciare che il prossimo film sarà diretto proprio da un regista americano, il ben noto Michael Anderson. Una storia thrilling.

Ultimissima concessione: «Sono nato nel Sagittario e anch'io vorrei essere, come il simbolo di quel segno, mezzo uomo e mezzo cavallo». Un centauro, per adesso, a cavallo di una motocicletta. In attesa di cavalcare al più presto il bolide del successo. (Rina Comelli)

I baci maliziosi di Liz

Baciare un'attrice per un attore professionista è qualcosa di normale, ma sembra che Guido Mannari, il giovane attore che sta conquistando un solido posto nel mondo del cinema, abbia almeno una volta ecceduto nella parte che doveva sostenere. In questi giorni, infatti, durante una scena del film «Identikit», un thrilling psicologico fra ossessioni, frustrazioni, sogni erotici, cioè fra le più autentiche nevrosi del nostro tempo, Guido Mannari, nelle vesti di un garagista, ha baciato Liz Taylor con troppo trasporto da costringere il regista Giuseppe Patroni Griffi a dare una pausa alla lavorazione.

Guido Mannari è un toscano puro sangue. I primi apprendimenti artistici li ebbe nella capitale a contatto con alcuni gruppi teatrali d'avanguardia, ma le migliori occasioni gliel'ha offerte il cinema: prima il ruolo nel *Decameron* di Pasolini, quindi una parte in Francia in *Per un po' di sole nell'acqua gelida* di Deray dal romanzo della Sagan e la parte del Duca di Biremo nel telefilm *L'Orlando furioso*. E' stato anche protagonista maschile accanto alla deliziosa Liz Taylor. Guido, lei cosa pensa di Liz Taylor?, chiediamo con indifferenza all'attore con la vaga speranza di qualche dichiarazione compromettente.

«Per me è stato straordinario lavorare con la Taylor. E' una vera attrice e mi ha messo subito a mio agio»

Ma carne donna — incalziamo noi — come le sembra?

«Liz è una donna incantevole. E' una donna che ogni uomo spera di poter conoscere nella vita...» ci risponde sfuggente.

Identikit, tratto dal romanzo di Muriel Spark, è la vicenda di una donna che viene da una città del nord e si trasferisce in una città imprecisata del sud. La storia si svolge nell'arco di sole dodici ore e si conclude con la morte della protagonista. Morte cercata, voluta, esaltata nel desiderio inesplicabile di una fine enigmatica.

«Il fascino di *Identikit* ci precisa il regista Patroni Griffi è appunto nell'inesplicabilità di una vicenda che vede al centro una figura i cui costumi sfuggono a qualsiasi osservazione, sempre pronta a smentirsi non appena ne abbiamo afferrato la chiave. Per un personaggio del genere ci voleva un'attrice autorevole e bella come Elisabeth Taylor personaggio lei stessa suo modo sfuggente, segno emblematico del nostro tempo».

Guido Mannari ascolta le parole del regista e interviene dicendo:

«Anch'io leggendo il copione ho provato una strana sensazione, come un mare in tempesta che si infrange con le sue grandi onde nella nostra esistenza, cioè quel senso di autodistruzione che è il vero senso della storia di Muriel Spark. (Massimo Cardone "Espresso Sera" 20 novembre 1973)

Guido Mannari (ex calciatore del Pontedera) sul set con la Taylor

Guido Mannari è stato scelto per il ruolo di principale interprete maschile di «Identikit» diretto da Giuseppe Patroni Griffi, attualmente in lavorazione a Roma. Mannari ha girato oggi le sue prime inquadrature accanto a Elisabeth Taylor. Si tratta di una violenta scena d'amore, una delle più

significative del film dove l'attore ha la parte di un garagista che incontra la protagonista durante il suo brevissimo soggiorno romano.

Guido Mannari è arrivato al cinema dopo un'esperienza teatrale con gruppi d'avanguardia a Roma ed ha debuttato sullo schermo con «L'assoluto naturale», cui fecero seguito «Decameron» di Pasolini, «Un po' di sole nell'acqua gelida» girato in Francia e tratto dal romanzo della Sagan. Ha poi interpretato la parte del duca Biremo nel telefilm «L'Orlando Furioso» di Luca Ronconi. Successivamente Franco Rossellini (che è anche il produttore di «Identikit») e il regista Bazoni gli hanno affidato il ruolo di protagonista in «Blue Gang». Fra i suoi ultimi film c'è «Storie de fratelli e de cortelli».

Guido Mannari continua a coltivare nei ritagli di tempo una sua vecchia passione, il calcio: terminati gli studi, infatti, diventò calciatore semiprofessionista nella squadra del Pontedera, come terzino sinistro.

Prima di scegliere la strada dell'attore, Mannari ha trascorso un lungo periodo all'estero, a Londra, negli Stati Uniti e in Francia, frequentando i locali ambienti artistici, al fine di verificare se la sua «vocazione» fosse veramente genuina. («Il Telegrafo» 19 ottobre 1973)



“Giubbe rosse”

Film di Joe D'Amato del 1975. Con Fabio Testi, Lionel Stander, Guido Mannari, Wendy D'Olive, Daniele Dublino, Lars Bloch, Renato Cestiè, Wendy D'Olive, Geoffrey Copleston, Bruno Corazzari. Genere Avventura Carbou, incallito giocatore di poker, deve darsi alla macchia dopo aver ucciso due compagni di gioco.

Bill, sergente delle Giubbe Rosse che l'ha aiutato a

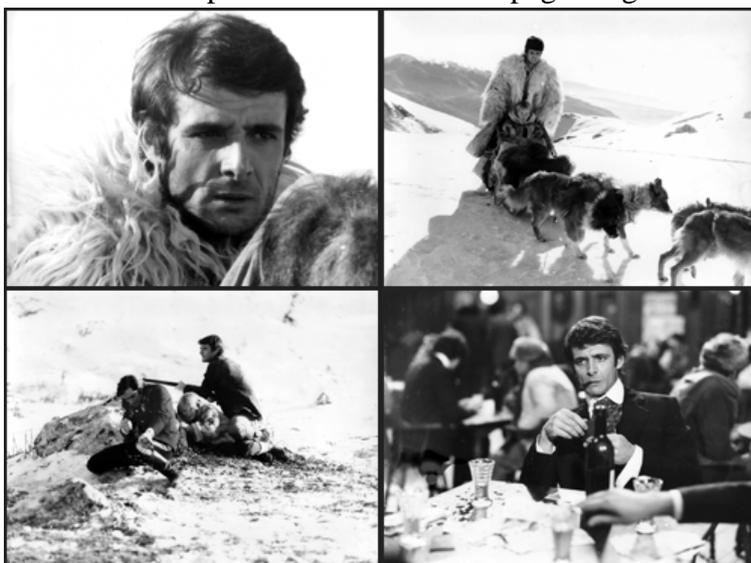


salvarsi, lo abbandona alla sua sorte e gli consola la moglie. La caccia continua.

J. D'Amato, pseudonimo di Aristide Massaccesi, si giostra con abilità in questo avventuroso che sfocia in un finale melodrammatico.

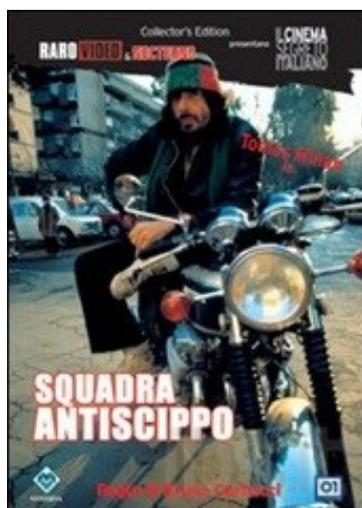
Il film "Giubbe Rosse" è stato realizzato in Italia, con la

sceneggiatura da Aristide Massaccesi e Claudio Bernabei. La colonna sonora è stata realizzata da Carlo Rustichelli. La produzione è di CORALTA. La distribuzione è a cura di CINERIZ.





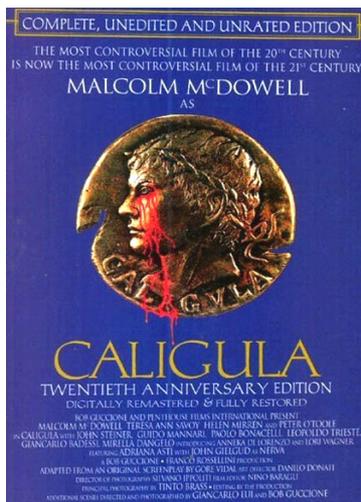
“Squadra anticippo”



Film di Bruno Corbucci del 1976. Sceneggiatura di Bruno Corbucci e Mario Amendola. Con Jack Palance, Tomas Milian, Maria Rosaria Omaggio, Guido Mannari, Jack La Cayenne. Genere Poliziesco, Michele Malaspina, Mimmo Poli, Toni Ucci, Benito Stefanelli, Roberto Messina, Vincenzo Crocitti, Franco Garofalo, Raf Luca, Anna Melita, Angelo Pellegrino, Giovanni Attanasio. Genere Poliziesco. La colonna sonora è stata realizzata da Maurizio De Angelis, Guido De Angelis. La produzione è realizzata da GALLIANO JUSO PER CINEMASTER. La distribuzione è a cura di REGIONALE - GENERAL VIDEO, CAPITOL INTERNATIONAL VIDEO.

Il maresciallo Nico Giraldi (Tomas Milian) è un agente della squadra anticippo dedito alla cattura di piccoli criminali, con un occhio di riguardo nei confronti dei ricettatori, a suo dire alla base della delinquenza. Tra i vari criminali con cui Giraldi ha a che vedere vi è il Baronetto (Guido Mannari), uno scippatore che riesce a sfuggire alle catture grazie ad un alibi di ferro (soffre di gravi disturbi renali che lo costringono al ricovero all'ospedale) costruito grazie con la complicità di un cugino (Giuliano Sestili) paramedico. Un giorno il Baronetto, assieme a due compagni, scippano una valigetta davanti ad un albergo del centro: nonostante il contenuto pericoloso (cinque milioni di dollari), il Baronetto decide di tenere la refurtiva per poterla riciclare. La morte improvvisa dei due compagni del Baronetto (il primo viene pestato a morte da ignoti, il secondo è vittima di un incidente provocato dagli stessi ignoti) fa avviare le indagini che si concentrano su di un caso di riciclaggio di denaro sporco condotto da un diplomatico statunitense (Jack Palance) che usa come nomi Norman Shelley (per le attività criminose) e Richard Russo (per l'ambasciata). Usando il Baronetto come esca, Giraldi riesce ad incastrare il diplomatico che viene rimpatriato per essere processato.





“Io, Caligola”

Un film di Tinto Brass del 1977. Genere erotico, realizzato in Gran Bretagna e Italia. Il titolo originale è "Gore Vidal'S Caligula. Sceneggiatura di Gore Vidal, Masolino d'Amico, Franco Rossellini. Con Leopoldo Trieste, Adriana Asti, Peter O'Toole, John Gielgud, Malcolm McDowell, Therese Ann Savoy, Guido Mannari, Donato Placido. Colonna sonora realizzata da Bruno Nicolai, Renzo Rossellini. La produzione è di FRANCO ROSSELLINI PER FELIX CIN.CA (ROMA) - BOB GUCCIONE PER PENTHOUSE FILM INTERNATIONAL (NEW YORK). La distribuzione è a cura di PAC (1979) - GAUMONT (1984) - CAPITOL INTERNATIONAL VIDEO, SKORPION ENTERTAINMENT

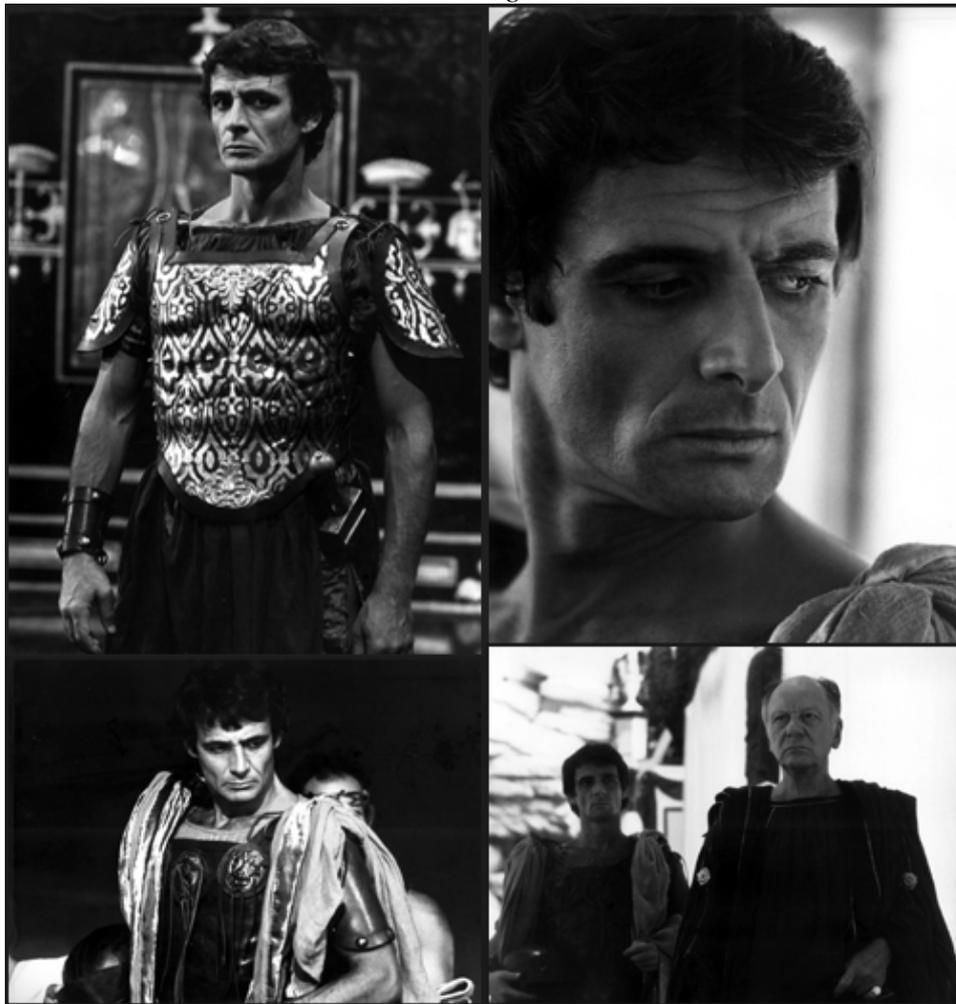
La vita forsennata, le azioni crudeli, l'incesto con la sorella Drusilla, le follie, gli eccessi e la morte violenta di Caio Cesare Augusto Germanico detto Caligola (12-41 d.C.), secondo l'ottica di Svetonio, lo storico più maligno e meno attendibile dei tempi greco-romani, e quella dell'americano Gore Vidal: un bambino che si trova in mano il mondo, non sa che cosa farsene e vi sfoga i suoi istinti distruttivi. Girato nel '76, montato nel '77, sconfessato da Vidal, rinnegato da T. Brass, oggetto di risse e liti giudiziarie a catena, proiettato qua e là per l'Italia nel novembre del '79, sequestrato, rimontato nel 1984 da Franco Rossellini. Impossibile stabilire quale sia l'edizione originale tra le tante di varia lunghezza (156m, 147m, 105m) distribuite nel mondo. In quella dell'84, pur purgato ed espunto delle sue immagini più crude, rimane una sagra di Kitsch fantaporno-sadomaso-latino dove la fantastoria si coniuga con il cinema delle luci rosse e quello della violenza. Con molti miliardi e il talento di Danilo Donati, scenografo e costumista a disposizione, Brass s'è preso per Stroheim e, passando attraverso il Fellini-Satyricon, ha dato fiato alle trombe dell'iperbole sessuale, al gusto un po' svaccato della provocazione, alla sua libertaria e sgangherata polemica contro il potere. Ma non mancano né frammenti suggestivi né pagine efficaci.



Guido Mannari in Io, Caligola



Io, Caligola





“Windsurf - Il vento nelle mani “

Il film è stato realizzato nel 1984 in Italia. E' un film di genere Commedia. Regia di Claudio Risi. La sceneggiatura è di Claudio Risi, Maria Nunzia Tambara, Ugo Liberatore. Tra gli attori più importanti troviamo Guido Mannari, Lara Naszinski, Paola Onofri, Philippe Leroy, Pierre Cosso, Riccardo Garrone, Urbano Barberini. La colonna sonora è stata realizzata da Bruno Zambrini. La produzione è realizzata da MAURA INTERNATIONAL FILM. La distribuzione è a cura di ARTISTI ASSOCIATI - DOMOVIDEO. Campione australiano di windsurf riscatta una barca persa al poker dallo zio. Continua l'inflazione del clan dei Risi alla regia. Campionario di luoghi comuni nel tentativo di resuscitare in chiave balneare la commedia all'italiana defunta alla fine dei '70.

La regia è realizzata da Claudio Risi.



“La donna delle meraviglie”



Film di Alberto Bevilacqua del 1985. Con Claudia Cardinale, Ben Gazzara, Lina Sastri, Fabrizio Bentivoglio, Giovanna Galletti, Jole Fierro, Alvaro Piccardi, Guido Mannari, Orazio Orlando, Massimo Sarchielli, Angela Goodwin, Flavio Bucci, Carlo Monni, Cristina Donadio, Clara Hopf, Susanna Marcomeni, Francesca Draghetti. Psicologico. La colonna sonora è stata realizzata da Carlo Rustichelli, Paolo Rustichelli, Claudio Muratori. La produzione è realizzata da VEGA PRODUZIONI ARNOLDO MONDADORI EDITORI RAI UNO. La distribuzione è a cura di IST. LUCE ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFIC - VIDEORAI.

Alberto, un uomo di mezz'età, scrittore di meritata fama, si trova in uno stato di crisi, che è esistenziale e creativa allo stesso tempo.

Divorziato dalla moglie (che, peraltro, continua a volergli bene e che egli vede di tanto in tanto), si è poi unito con un'altra donna, che gli ha dato due figli (i quali vivono altrove). Ora i due vivono separati, pur abitando in alloggi vicinissimi (e nel suo, che è di proprietà di Alberto, la donna conduce una vita sregolata e liberissima). Solo, come in definitiva si sente, Alberto è perseguitato (ma anche affascinato) da una voce di donna: un volto ignoto e inafferrabile e parole mai vaghe, anzi sempre precise e pertinenti, avvolte di mistero, fanno vivere Alberto in un clima sospeso, enigmatico e gremito di fantasticherie. Egli chiama la sconosciuta "la donna delle meraviglie" e ne registra accuratamente ogni messaggio. Questa atmosfera stregata consente all'uomo di rivivere in una cavalcata fantastica i mille ricordi dell'infanzia e della giovinezza, rievocando tanti episodi un po' appannati dal tempo, sempre stimolato dalla misteriosa provocatrice, che di lui sembra sapere tutto. E', in realtà, un viaggio a ritroso nel proprio "io", un recupero di fibre e di sedimenti, già considerati inerti: fino alla amara constatazione che la crisi attuale, di cui l'uomo è vittima sofferente, è davvero crisi di amore e di creatività.



Foto per spot pubblicitari



Ritratti
Castiglioncello e dintorni
1935-2019

“Estate gloriosa”

di Valentina D'Amico

Agosto '61

La sabbia scotta i piedi e il sole picchia sulle teste dei figuranti che hanno invaso la spiaggia. Come sarebbe bello tuffarsi in acqua, solo un salto dal trampolino, ma il responsabile delle comparse è stato chiaro: «Non toccatevi i capelli. Quelli che sono in acqua restano in acqua. Gli altri sulla spiaggia. Camminate su e giù e non vi fermate per nessuna ragione».

Guido lancia un ultimo sguardo al mare. Da lì arriva la barca e subito Vittorio salta in acqua. Lui sì che è fortunato con questo caldo! Un vero divo quello, muscoloso, pieno di donne. L'hanno visto che prendeva il sole ai bagni Ausonia circondato da ragazzine. Gioca pure a ping pong. L'altra sera ha battuto Aldo al Dai Dai. Mica l'avrà fatto vincere apposta perché è famoso? Il francese, invece, l'hanno costretto a starsene sulla sdraio vestito da capo a piedi, coi pantaloni lunghi e la camicia abbottonata fino al collo. Sono due ore che girano la stessa scena e lui non si è ancora lamentato. Tra un ciak e l'altro se ne sta sempre zitto in disparte mentre Vittorio discute col regista il suo personaggio oppure, insieme ai tecnici, fa gli scherzi alla biondina che interpreta sua figlia.

Un colpetto sulla spalla risveglia Guido dai suoi pensieri. Ci siamo! Tocca a lui. Ora deve passare davanti alla cinepresa. Gli hanno messo in mano un giornale ripiegato che deve far finta di leggere, così, per darsi un tono. Uno sguardo fugace intorno a sé e via. E fuori dal quadro. Avanti un altro! Veloci, veloci! Apparirà sullo sfondo, tra le sdraio colorate dei Bagni Ausonia, dietro le teste dei protagonisti. Una manciata di fotogrammi appena.

Ma a lui importa solo di apparire bello nei suoi diciassette anni di ragazzo di mare col fisico scolpito dal nuoto e dal calcio, prima nel campino di Castiglioncello e poi nello stadio di Pontedera. Finita la sua comparsata, se ne resta lì, sotto il sole, a divorare con gli occhi tutto quello che ha intorno: gli attori, l'operatore con l'occhio sempre incollato al mirino, gli assistenti con la parlata romanesca spacca, i compaesani intimiditi da quel caos e lassù, su una sedia altissima, il regista. Cappello bianco e occhiali da sole, svetta sopra le teste impartendo ordini a destra e a sinistra con un megafono. Guido è affascinato dalla sua sicurezza nel guidare questa massa di persone, ed è inebriato dalla bellezza delle giovani attrici venute da Roma. Lui non vede la fatica sulle facce sudate della troupe, ma solo la bellezza meccanica della cinepresa e il prestigio degli attori. Decide che vuole diventare come loro, costi quel che costi.

Agosto '73

L'orologio segna le tre e un quarto. Il sole a picco abbrustolisce la pelle dei pochi bagnanti che non hanno ceduto alla tentazione di immergersi nelle acque del Quercetano. Guido risale la scalinata ripida col suo passo elegante. Sigaretta in bocca, occhiali da sole, petto in fuori e asciugamano sulla spalla, sente gli sguardi delle donne in spiaggia rivolti su di lui e sa che lo seguiranno fino a quando non sparirà dietro l'ultima curva.

Poca gente in giro per le strade a quell'ora. Se ne stanno tutti rintanati nelle case per tentare di difendersi dall'afa oppure sono in spiaggia. Guido si incammina in direzione dell'Aurelia per raggiungere il bar. Nell'atmosfera rarefatta delle prime ore del pomeriggio gli unici suoni sono il canto delle cicale e il rumore sordo dei suoi zoccoli sull'asfalto. Gira l'angolo per entrare nel giardino del bar quando, di colpo, si ferma davanti ai manifesti del cinema.

In bella vista, proprio al centro del cartellone, una locandina nota: quattro uomini, capelli lunghi, barbe incolte, cappellacci calcati sulla testa e pistole in mano. Uno di questi è lui. Sopra c'è scritto Blu Gang. Finalmente viene proiettato anche qui l'ultimo film che ha girato, un western ambientato ai primi del '900. Tra i protagonisti c'è quell'attore americano con la faccia da duro, Jack Palance, di cui è diventato amico.

Guido sorride ripensando all'accoglienza riservata ai suoi genitori quando sono andati a prenderlo durante le riprese. Alla fine delle sue pose aveva abbandonato di corsa il set per saltare in macchina e tornare subito a Roma, così preso dalla gran voglia di riabbracciarli che non si era neppure tolto gli abiti di scena. Quando però era sceso dall'auto mamma Lina aveva sbarrato gli occhi fissando il sangue che inondava la camicia e lui aveva sussurrato a mezza voce: «Ho fatto un sorpasso e mi hanno sparato» scatenando le urla della povera mamma e lo sconcerto del padre.

Guido torna a guardare la locandina. Sopra hanno applicato una striscia di carta adesiva. Anteprima domani sera. Chissà come ha fatto a dimenticarlo, o forse non lo sapeva proprio? Abbandona definitivamente l'idea di andare al bar. Meglio tornare a casa per avvertire la madre e portare in tintoria un abito scuro. Magari arriverà un invito. Visto che torna a Castiglioncello così di rado vorranno fargli dire qualche parola prima della proiezione.

Ma nessun invito arriva, né il pomeriggio stesso né quello successivo.

Mare, sole, la ragazza di turno con cui distrarsi un po'. La solita routine, senza dar troppo peso a cosa accadrà tra poche ore, ma in fondo allo stomaco Guido sente un'inquietudine di cui non riesce a liberarsi in nessun modo. Quando si avvicina l'ora della proiezione decide comunque di andare, si prepara con cura e si incammina verso la pineta. Non ha visto il film finito e adesso è molto curioso di rivedersi. Si godrà la serata, come ogni altro spettatore. Paga il biglietto. Entra in sala subito dopo che si sono spente le luci e riesce a non farsi notare sedendo nell'ultima fila, ma quando il film finisce attira inevitabilmente gli sguardi di chi lo riconosce. Qualche sorriso. Qualche saluto di circostanza. Nient'altro. Meglio andarsene, a questo punto. Qualche giorno dopo Guido è seduto al bar tra due ragazze. Intorno, gli amici di Roma che sono venuti a godersi qualche giorno di mare nella Perla del Tirreno. Il gruppo parla a voce alta e ride sguaiatamente attirando gli sguardi degli altri clienti. Guido ignora di proposito i suoi compaesani, si diverte a fare il distaccato anche se sente addosso i loro sguardi di biasimo, ma non riesce a placare quel senso di rivalsa che da qualche tempo lo tormenta.

Dovrebbe saperlo bene che il suo atteggiamento non fa presa qui dove tutti sono cresciuti a pane e divi e lo sport preferito è mostrare il massimo di indifferenza nei confronti di ciò che è estraneo. Figurarsi verso uno che alle elementari aveva gli stessi calzoncini corti strappati e la stessa fame per la miseria del dopoguerra. Lo sa bene ciò che dicono di lui, di come sia diventato famoso, che pensa di essere chissà chi, ma è solo un montato. Lui finge che non gli importi niente dei pettegolezzi, eppure quel dolorino sordo rimane saldamente piantato lì, alla bocca dello stomaco e ogni tanto si riacutizza. Proprio come adesso che i suoi occhi neri hanno appena incrociato lo sguardo ostile del suo amico d'infanzia Giorgio.

Con Giorgio, Guido non parla più da quando l'amico lo ha scoperto a letto con la sua fidanzata. Entrambi ricordano perfettamente quel giorno. Guido sa che Giorgio avrebbe voluto spaccargli la testa, ma lui gli si è parato davanti. E più grosso, più alto, molto più forte. La cosa è finita lì. Ora Guido si trova di nuovo davanti all'amico e nei suoi occhi passa un lampo veloce, il gusto della sfida. Il ragazzo seduto di fronte a lui gli sta chiedendo qualcosa, finora non lo ha ascoltato. «Una sigaretta.. cacchio, l'accendino è in macchina.., ce l'hai tu?»

E un attimo. Scatta in piedi, accendino nella mano, sigaretta già in bocca. Sempre continuando a guardare in direzione dell'altro infila lentamente la mano in tasca, come in un western. Quando la estrae, quella che stringe non è una pistola, ma una banconota da diecimila lire tenuta bene in vista. Nel bar cala il silenzio. Non è più solo Giorgio a fissarlo ora, ma tutti i clienti della sala. Anche gli amici seduti al tavolo lo osservano con aria interrogativa. Quello che gli ha chiesto l'accendino rimane immobile, con la bocca semiaperta e la sigaretta che penzola dall'angolo del labbro. Lentamente, come negli istanti in cui si prepara al duello con il cattivo di turno, solleva la banconota e la arrotola meticolosamente, stretta e compatta. Poi fa scattare la fiamma

dell'accendino e la avvicina alle diecimila lire. Aspetta con calma che i soldi abbiano preso fuoco e, a quel punto, li avvicina alla propria sigaretta. Aspira il fumo a occhi chiusi. Non ha bisogno di guardare gli occhi sgranati intorno a sé, né di sentire il brusio che cresce. Sa già che, come in un duello che si rispetti, ha sparato lui il primo colpo. Se vogliono avere qualcosa di cui parlare, eccoli accontentati.

Lui è un attore, e questa è solo una delle tante interpretazioni che va ad aggiungersi alla sua galleria di caratterista. Cosa importa che il set sia il suo paese e che le comparse siano gli abitanti? Per una volta lui può essere regista di se stesso e ha deciso da solo il finale da dare alla storia.

Dall'angolo opposto del bar uno dei presenti si stacca dal gruppo e si avvicina alla porta a vetri. Accelera il passo. Guido lo segue con lo sguardo. L'uomo esce in giardino e si precipita verso i tavoli degli avventori locali che bevono caffè e China Martini comodamente seduti a osservare il via vai della piazzetta. Si abbassa verso di loro, si sbraccia e indica l'interno. Parla animatamente, accompagnandosi con enfatici gesti delle braccia. Le teste si voltano, qualcuno si alza in piedi per avere una visuale migliore dell'interno del bar. Quello è uscito subito fuori a raccontare cos'è successo. Guido si rimette a sedere e sorride.

8 agosto '88

Il sole filtra dalle imposte di legno e invade la stanza. Inutile strizzare gli occhi, la luce ormai è troppo forte e le lenzuola aderiscono fastidiosamente al corpo sudato. Con un gesto del braccio Guido le scosta e si alza dal letto. Va in bagno, si sciacqua velocemente il viso, poi torna in camera e prende in mano la Bibbia che tiene sul comodino. Ne sfoglia le pagine, dapprima distrattamente, poi soffermandosi con lo sguardo su alcuni passi in particolare. Richiude il libro, lo rimette là dove l'ha preso e si dirige verso la cucina. Passando davanti alla stanza della madre rallenta il passo e getta uno sguardo all'interno. Il letto è rifatto e regna l'ordine. Ogni traccia della presenza notturna della donna è scomparsa. Probabilmente, in questo stesso momento, lei si trova già a fare la fila alla cassa del negozio di alimentari o del panificio per la spesa quotidiana.

Guido fa colazione, poi si prepara a uscire. Da tre anni tutti i suoi giorni sono uguali. Niente più film dove dimostrare la propria bravura accondiscendendo alle richieste dei registi, niente più suono sordo del ciak che scandisce il ritmo del tempo sul set, niente più viaggi nei paradisi esotici delle Mauritius o del Brasile né donne con cui passare la nottata.

Quelle ci sarebbero ancora, in realtà. Nonostante il fisico appesantito dai chili di troppo e qualche capello bianco che spunta qua e là, Guido si sente ancora addosso gli sguardi femminili, ma lui non è più lo stesso. Quando si trova vicino a una donna, non pensa più a portarsela a letto, alla "fornicazione", come la chiama ora, ma a convertirla alla fede. Sfida il ridicolo e la diffidenza per far conoscere la parola di Geova. Passa intere giornate chiuso nella sua stanza a leggere gli stessi passi delle Scritture per poi cercare tra amici d'infanzia e conoscenti dei possibili interlocutori di quella fede.

Nei primi tempi, dopo il suo ritorno a casa, chi lo vedeva attraversare Castiglioncello con la Bibbia in mano, pronto a fermare ogni passante, stentava a credere ai propri occhi. Dopo anni di ruoli da caratterista di lusso, anni in cui Guido si era lasciato plasmare come creta dai registi che lo avevano voluto, qualcosa si era rotto, qualcosa che neanche lui riusciva a identificare con precisione. Sapeva solo di aver sfiorato il vero successo senza riuscire ad afferrarlo completamente, ma prima non faceva così male. La bellezza e il fisico muscoloso erano stati il suo passaporto per il cinema. Spogliarsi davanti alla cinepresa per sedurre la diva di turno non era mai stato un problema. La prospettiva di nuovi lavori lo aveva fatto andare avanti orgoglioso a riempire foglietti di carta di nomi e progetti sempre più prestigiosi che puntualmente seminava nella sua casa romana. Poi quell'energia era stata sostituita dal biasimo e dall'amarezza che provava per se stesso e che solo la religione riusciva ad alleviare. Non rinnegava niente, non era da lui. Preferiva tacere e pregare. Guido prende la Bibbia, le chiavi della macchina e si prepara a uscire. Una volta fuori guarda verso l'alto con una mano sollevata a proteggere gli occhi dal sole e respira l'aria calda e densa d'agosto,

già così afosa anche se non sono ancora le dieci, poi sale in macchina e percorre con lentezza le solite strade. Guida distrattamente, ha altro per la testa. Curva stretta. Freno. Frizione. Seconda. Come ogni mattina, quando il tempo lo permette, Guido si reca sulle sponde del laghetto delle Spianate e parcheggia a fianco della stradina che circonda lo specchio d'acqua. Plaid in una mano, Bibbia nell'altra, scende dall'auto e cerca un posto ombreggiato tra gli alberelli e le canne. Poi si sdraia a leggere le Scritture e a riflettere. Ogni tanto chiude la Bibbia, la appoggia di fianco a sé e si azzarda ad accennare qualche flessione per sgranchirsi.

Ha smesso di fare sport, l'inverno non esce quasi più di casa e il suo fisico muscoloso si è appesantito. Un anno fa, quando la sua vecchia agenzia lo ha cercato per proporgli una parte in un western da girare in Spagna, gli ha imposto di dimagrire una quindicina di chili. Lui, per un attimo, ha pensato a tornare quello di un tempo. Ma solo per un attimo. Poi ha rifiutato. Senza rimpianti. Ora è qui, ancora una volta, col plaid in una mano e la Bibbia nell'altra, a cercare un po' d'ombra dove potersi sdraiare. Scuote la coperta con un ampio gesto delle braccia. Di colpo apre le mani e la lascia andare, libera di spiegarsi dolcemente nell'aria afosa per poi adagiarsi a terra in pieghe scomposte. Il suo corpo cade subito dopo, quasi ripercorrendo la parabola del plaid, braccio stretto al petto, ginocchia piegate, per atterrarvi sopra pesantemente. Il dolore improvviso, lancinante, non lascia il tempo neanche per un lamento. La Bibbia, che gli è sfuggita di mano, giace semiaperta accanto a lui, con i fogli schiacciati sull'erba e la copertina nera che guarda il cielo.

BIBLIOGRAFIA e Web:

RIVIERA ETRUSCA n° 5 settembre 1979

RITRATTI Castiglioncello e dintorni 1935-2019

Ritagli giornalistici da "Il Telegrafo", "Espresso Sera" anni 60-80

Siti Internet cinematografici

Editing: www.lungomarecastiglioncello.it – Luglio 2012